

# IL DEMONE ANTIAMERICANO

MASSIMO TEODORI

**L**a prova di quanto sia potente e diffuso l'antiamericanismo viene da Nassirya. Il demone da sterminare non sono solo gli americani ma anche quanti collaborano con loro, magari per missioni di pace. Più gli amici degli Stati Uniti si adoperano per trasformare le operazioni militari come nel dopoguerra iracheno in un'azione di pacificazione e di ricostruzione civile, più sono colpiti dal terrorismo che non ha e non deve avere dignità combattente. Gli atti terroristici contro le Nazioni Unite, contro la Croce Rossa internazionale, contro le ambasciate di Paesi terzi come la Giordania, ed ora l'attentato contro i carabinieri italiani della «Unità Specializzata Multilaterale» («multilaterale!»), sono tutti segni chiarissimi che l'ostilità e l'odio verso gli americani - l'antiamericanismo - si estende a chiunque sia in qualche modo accanto agli americani.

Sono allarmanti i segnali che giungono dalla scena internazionale e da quella interna. Il messaggio di Nassirya è chiaro: Stati, popoli e governi di tutto il mondo, guardatevi bene dal prestare aiuto agli americani, quali che siano gli obiettivi, militari, pacifici, umanitari o di ricostruzione, che intendete perseguire, non importa se nel quadro di accordi bilaterali o multinazionali, dentro o fuori le Nazioni Unite. Gli americani vanno isolati, colpiti e annientati: questa (...)

(...) è la legge della «guerra santa» non dell'Islam ma dei terroristi islamisti. I risultati si vedono. Il Giappone che per la prima volta era disposto a mettere il naso fuori dal suo Paese in una missione di pace, congela le proprie decisioni. La Corea è sulla stessa strada. I turchi, gli egiziani e altri Paesi arabi e mediorientali sono intimiditi. Anche i Paesi europei non scherzano, con la Francia in testa che al solito reclama un suo ruolo.

L'isolamento degli Stati Uniti era ciò che volevano le piazze italiane affollate dalle bandiere arcobaleno. Tutta la chiacchiera sulla legittimazione dell'Onu intorno a cui è stato costruita per un anno una ben orchestrata mitologia era un inganno. La risoluzione 1511 dell'Onu con cui si chiede che entro il 15 dicembre venga reso pubblico il

calendario della nuova Costituzione irachena è stata approvata dall'unanimità del Consiglio di sicurezza, comprese Francia, Russia, Cina e Germania. Ed è ormai chiaro che è in corso anche una svolta irachena dell'Amministrazione Bush volta ad accelerare il passaggio dei poteri ai locali, a rinunciare all'imposizione di un modello di governo, e ad accettare forme di gestione multilaterale. Ancora una volta la superpotenza americana sa riconoscere gli errori: non il sacrosanto intervento militare per defenestrare Saddam ma la scarsa preparazione e capacità di gestire il dopoguerra.

Anche i forsennati antiamericani nostrani non si danno pace che i nostri carabinieri fossero lì per un'opera civile. Le loro litanie sono divenute stucchevoli perché non hanno più neppure la parvenza di una razionale linea politica indirizzata a qualcosa di diverso dall'intervento militare. Questi antiamericani desiderano che i terroristi vincano, che il caos imposto con la violenza da una esigua minoranza per lo più esterna alla popolazione irachena abbia la meglio. Vogliono in sostanza che prevalga il regno del terrore islamista. E ciò per odio antiamericano. Sentite li i veterocomunisti e i loro tristi epigoni: i diessini Folena e Salvi, il verde Pecoraro Scanio, il Kgb Cossutta («il governo ha mandato i nostri figli a morire in una guerra coloniale ed imperiale»), l'intellettuale Diliberto («Berlusconi ha mandato i soldati a farsi ammazzare»), il presunto umanitario Gino Strada, e perfino il leader Cgil Epifani («da domani bisogna parlare di un ritiro immediato delle truppe italiane») che sembra avere intrapreso una gara in demagogia con il suo predecessore Cofferati. Cosa unisce tutti costoro?

È il virus antiamericano che è pervasivo. Prendete il televideo di ieri: «Centinaia di poliziotti iracheni, appoggiati dalla polizia militare, hanno lanciato a Bagdad la più vasta operazione contro la resistenza islamica». Resistenza islamica? Mi chiedo come si faccia a confondere il terrorismo di gruppi islamisti con la resistenza degli iracheni. La «resistenza», soprattutto in Italia, è parola nobile che connota la rivolta contro l'invasore e l'oppressore. È davvero questo quel che sta accadendo in terra irachena? È davvero la rivolta antiamericana (ed anti-italiana) ciò che i kamikaze esprimono?

No, a Bagdad e dintorni non c'è alcuna resistenza, c'è terrore. Lì in Irak come in tante aree del mondo, è in atto il grande scontro del nostro tempo. Da una parte il terrorismo islamista divenuto soggetto internazionale che vuole imporsi con la violenza nel mondo islamico oltre che distruggere l'Occidente e, dall'altra, gli Stati Uniti che si sono assunti la responsabilità impopolare e costosa di condurre la guerra al terrorismo, convinti che la diffusione della democrazia e della libertà sia il presupposto della pace e della sicurezza.

IL GIORNALE

14 novembre 2003

1/2 EA

[476-ant.americ]